

Integrazione ospedale-territorio: armi vincenti non solo contro la pandemia

*“L'emergenza sanitaria per la pandemia da SARS-CoV-2 ci sta insegnando che investire e focalizzarsi su un'unica specialità medica o su un singolo segmento del Servizio sanitario nazionale è un disegno fallimentare, anche per il futuro. La strategia vincente non può che essere l'integrazione e il coordinamento tra le varie specialità mediche” - afferma nell'intervista ad M.D. **Dario Manfellotto**, Presidente FADOI (Federazione delle Associazioni dei Dirigenti Ospedalieri Internisti) - Direttore UOC Medicina Interna e Dipartimento Discipline Mediche, Ospedale Fatebenefratelli-Isola Tiberina di Roma. “L'obiettivo per garantire una migliore presa in carico dei pazienti è quello di un approccio di cura multidisciplinare, che preveda all'interno dell'ospedale la coordinazione tra i diversi specialisti e soprattutto la collaborazione e l'integrazione di tutte le strutture della 'filiera' del nostro Servizio sanitario nazionale: dai medici di medicina generale, ai servizi ambulatoriali territoriali, alle strutture ospedaliere, ai servizi di emergenza-urgenza. In questo scenario il medico internista è lo specialista della complessità clinica, che non deve però rimanere isolato nella proprie specialità e competenze cliniche ma, come un direttore d'orchestra, deve favorire il collegamento con tutte le altre figure specialistiche e con i medici di medicina generale, per porre concretamente il paziente al centro dell'assistenza”. Vanno superate anche alcune criticità tra ospedale e territorio. “La collaborazione serve per cercare di superare tutte le 'pastoie' burocratiche relative alle prescrizioni e che alcune volte sono un elemento di discussione tra Mmg e medico prescrittore ospedaliero” - auspica Dario Manfellotto. “Il paziente non può stare 'nel mezzo' e trovarsi in difficoltà perché la terapia non è condivisa tra i diversi attori”. E in questo circuito virtuoso non va certo dimenticato che il ruolo centrale è proprio quello del paziente: “L'alleanza empatica e terapeutica tra medico e malato, con la promozione della partecipazione al processo di cura e l'empowerment del paziente stesso, soprattutto in presenza di malattie croniche e terapie complesse, può migliorare la sua capacità di 'fare fronte' alle patologie, così da renderlo sempre più protagonista per raggiungere il risultato migliore. Merita una riflessione anche la grande diffusione degli strumenti tecnologici come la telemedicina, che ci ha quasi travolto in questo periodo pandemico - continua il Presidente FADOI. Però la tecnologia non può e non potrà mai sostituirsi al contatto e alla valutazione clinica, che devono sempre precederla e governarla. Questi dispositivi moderni devono essere utilizzati con sapienza e passati al vaglio del clinico. I medici di medicina generale e gli internisti condividono lo stesso metodo clinico e la visione di insieme del paziente: dobbiamo fare attenzione ad evitare lo strapotere della tecnologia rispetto alla valutazione del paziente, perché l'attività del medico può essere supportata ma non sostituita! Sono tutti aspetti di una cooperazione per migliorare la cura e la prognosi del paziente, all'interno di una corretta ed efficace alleanza terapeutica”.*

(P.L.)



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Dario Manfellotto